

DENUNCIA PEROTTI

Pensioni e favori scandalosi alla Corte costituzionale

Oldani a pag. 7

Roberto Perotti, docente alla Bocconi, fa le pulci alle spese della Corte costituzionale

Ma quanto ci costa 'sta Consulta

Restano nascosti gli stipendi e le pensioni scandalose

DI TINO OLDANI

Fare le pulci alla Corte costituzionale non è cosa di tutti i giorni. Per questo merita attenzione la polemica senza precedenti, con toni anche duri, che il professor **Roberto Perotti**, docente alla Bocconi, ha aperto nei confronti della Consulta con un paio di articoli, in pochi giorni, sul sito *lavoce.info*. Uno scontro che, in termini di potere, ricorda quello tra Davide e il gigante Golia. Perotti-Davide è soltanto un economista con il pallino della spesa pubblica, dove da anni si dimostra abile nell'individuare sprechi e privilegi da tagliare. Non a caso, nel settembre 2014, l'ex premier **Matteo Renzi** lo chiamò a Palazzo Chigi come suo consulente, a titolo gratuito, per la spending review, incarico da cui Perotti si dimise un anno dopo, manifestando delusione per i pochi tagli fatti dal governo.

Quanto alla Consulta, il paragone con il gigante Golia calza a pennello: parliamo di un'istituzione prevista dalla Costituzione, con poteri enormi. Quando i giudici che la compongono (in teoria 15, ma ora ne manca uno) decidono che una legge non è in linea con la Costituzione, quella legge, anche se è stata approvata dal parlamento e controfirmata dal capo dello Stato, decade all'istante, senza possibilità di appello. Ma non è su questo potere che il professor Perotti ha deciso di aprire il fuoco, bensì sui costi economici della Consulta, soprattutto sugli

stipendi e le pensioni pagate ai giudici costituzionali e ai loro dipendenti, nonché sui bilanci annuali di questo organismo, bocciati con giudizi urticanti.

In un primo articolo, pubblicato il 12 dicembre scorso su *lavoce.info*, Perotti ha fatto notare un fatto curioso, sfuggito ai più. Per replicare a una puntata di *Report* su Raitre dell'11 dicembre (a cui lo stesso Perotti aveva fatto da consulente), la Corte costituzionale, accusata da tempo di dispensare stipendi e pensioni d'oro, ha emesso un comunicato in cui si vanta di avere attuato, tra il 2013 e il 2016, una «spending review strutturale» di 9 milioni di euro su un bilancio totale di 61,5 milioni nel 2013, sceso a 52,4 milioni nel 2016. «Fu vera gloria?», si è chiesto Perotti. Risposta: manco per sogno. «La riduzione effettiva del costo a carico del contribuente è stata di circa 2 milioni, contro gli oltre 9 milioni affermati dalla Corte», scrive il professore. «L'apparente riduzione è frutto di un puro artificio contabile, che ha fatto scomparire una parte delle pensioni, lorde e nette, nelle contabilità speciali».

A sostegno di questa accusa («artificio contabile»), Perotti fa notare che, nella tabella sui costi pubblicata dalla Consulta, le pensioni pagate ai giudici scendono in totale da 5,6 milioni nel 2013 a 4 milioni nel 2014. Il motivo? Semplice: mentre nel 2013 i costi indicati in bilancio erano lordi, e comprendevano tasse e contributi, a partire dal 2014, e negli

anni successivi, vengono messi in bilancio solo i costi netti della Corte, in quanto tasse e contributi sono una partita di giro nel bilancio dello Stato. Per lo stesso motivo, anche il costo delle pensioni pagate ai dipendenti della Consulta scende da 13,6 milioni nel 2013 a 6,9 milioni nel 2014. Dunque, conclude Perotti, una spending review «artificiosa», un esempio di «informazione fatta di numeri selezionati ad arte e di affermazioni formalmente corrette, ma sostanzialmente fuorvianti». Insomma, visto che parliamo di spesa pubblica, «una storia come tante altre, se non fosse che riguarda la Corte costituzionale».

Per tutta risposta, la nuova responsabile della comunicazione della Consulta, **Donatella Stasio**, in carica da poche settimane, ha scritto una lettera indignata al sito *lavoce.punto*, in cui accusa Perotti di «tesi precostituite» e di critiche «non rispettose della realtà», ma fatte con «manipolazioni, sospetti, insinuazioni». La replica del professore bocconiano («Sulla Corte fermo tutto») è al vetriolo. Ecco qualche passaggio: «La differenza tra 2 e 9 milioni di spending review strutturale,



su una spesa netta di 35 milioni, non è irrilevante. La riduzione della remunerazione dei giudici costituzionali non è un'opera di spending review volontaria. È dovuta alla riduzione dei loro stipendi da 465 mila a 360 mila euro l'anno, a sua volta effetto di una misura presa dal governo Renzi, che ha imposto il limite di 240 mila euro anche al primo presidente di Corte di Cassazione, su cui lo stipendio dei giudici costituzionali è parametrato».

Più avanti: «**La comunicazione** fatta dalla Corte diceva: «A decorrere dal primo maggio 2014 la Corte ha già deliberato la riduzione della retribuzione di ciascun giudice di 100 mila euro lordi l'anno». Un'altra interpretazione birichina dei fatti: la Corte non ha mai fatto niente, ha subito a malincuore decisioni (sacrosante) altrui». Ancora Perotti: «C'è un solo aggettivo per caratterizzare i bilanci della Corte di qualche anno fa, e soprattutto le remunerazioni dei giudici e i loro benefit: scandalosi. Lo stipendio attuale di 360 mila euro è quasi il doppio dello stipendio degli omologhi statunitensi; fino a tre anni fa era di 454 mila euro, oltre a benefit che, per dare un'idea, includevano la macchina a vita con due autisti per gli ex presidenti. Ci sono in giro ex presidenti della Consulta che pontificano regolarmente sull'eguaglianza della nostra società e che hanno ricevuto una liquidazione da 900 mila euro, e ricevono ogni mese una pensione di 21 mila euro».

Stoccata finale: «**Per anni i giudici** della Consulta hanno percepito retribuzioni e benefit che gridavano vendetta. Per anni hanno seguito l'usanza medievale di nominare presidente (con relativo scatto di stipendio) il membro più anziano, con il risultato che questa carica così difficile e delicata ruotava in media ogni anno e mezzo». Altro che spending review: «Non hanno mosso un dito: in parte perché protetti dalla mancanza di informazioni al riguardo, e in parte, più semplicemente, perché se ne infischiarono».